

Oggi il via all'appuntamento nazionale del Pds
«Avrà una veste sobria, senza effetti speciali e sfilate di big»
Dopo Tangentopoli, al centro ci sarà la questione morale
Venticinquemila metri quadrati di stand, 17 i ristoranti

«Sarà la Festa della politica pulita»

A Reggio Emilia apre la «città dell'Unità», tremila al lavoro

«La politica, quella pulita, in prima pagina». Questo è il sogno di chi ha organizzato la festa dell'Unità di Reggio Emilia, che inizia oggi il suo cammino. L'occhio è rivolto al futuro, perché «dopo un raccolto ne viene un altro». «La nostra è una festa sobria, senza "effetti speciali", e tutti i soldi che entrano sono puliti e sudati». All'altra festa di Reggio, nel 1983, il Pci aveva il 50%. «Ma il Pds...»

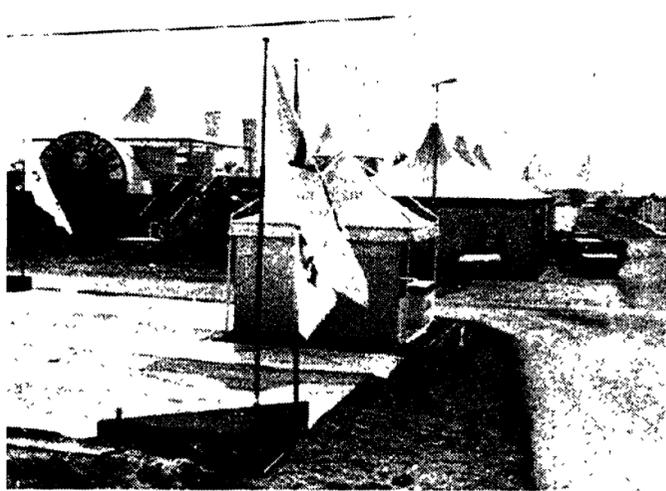
DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MILETTI

REGGIO EMILIA. «Vorrei che questa festa rimettesse sulle prime pagine dei giornali la politica come confronto, scontro, elaborazione, dopo che la politica è stata Milano e dintorni». Questo è il «sogno» di Lino Zanichelli che nell'altra festa nazionale dell'Unità costruita a Reggio Emilia (correvano l'anno 1983) seguiva i ristoranti, ed ora è il segretario della federazione reggiana del Pds. «È una festa sobria - dice Francesco Riccio, responsabile nazionale feste dell'Unità - anche perché non vogliamo colpire con gli effetti speciali. Al di là della battuta, tutto è stato costruito con occhio attento al bilancio: qui i soldi che entrano sono tutti puliti e tutti sudati. Ed al centro di tutto c'è la voglia di fare politica, quella vera».

La città della festa - il colore bianco domina, sotto un caldo africano - è ormai pronta, e senza troppi affanni. Al ristorante «Ciao Mare» stanno già apparecchiando i tavoli, davanti all'ingresso si stanno mettendo sul prato piantine e fiori. Si inizia oggi, alle 18, con i discorsi di Luciano Lama, del sindaco Antonella Spaggiari e di Mauro Zani,

della segreteria nazionale del Pds. Dopo il tramonto, alle 21, si parlerà di «pace in Jugoslavia», e verrà proiettato per la prima volta un filmato, «Ambianza Cinque», girato da volontari bolognesi che hanno portato aiuti nel paese spaccato dalla guerra. Poi, per altri ventiquattro giorni, l'aeroporto di Reggio si trasformerà in una «città della politica».

Con quali obiettivi, quali progetti? A fianco della porta principale c'è una grande scritta: «Ridiamo morale al nostro Paese». È qui - uno dei progetti? La scritta - risponde Francesco Riccio - ha un duplice significato. Vogliamo ridare morale ad un Paese che è in crisi e deve darsi forza, oppresso da tante emergenze: criminalità mafiosa, questione morale, crisi economica. Dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia fra la gente ed i partiti riformati e rinnovati. Ma dobbiamo anche «ridare morale» nel senso che dobbiamo fare pulizia in un paese colpito da Tangentopoli. Il nostro messaggio è chiaro: vogliamo che la questione morale diventi terreno di confronto vero fra le forze politiche. Per questo, alla festa, discuteremo a



fondo del «codice sulla questione morale» dal quale partire per ogni ricerca di intesa». Passano «muletti» carichi di seggiole, diretti verso la grande sala dibattiti. Iniziano i rifornimenti delle celle frigorifere dei diciassette ristoranti. «No, la nostra festa - dice Riccio - non sarà una sfilata di big. Vogliamo invece che tutte le forze politiche qui si confrontino davvero sulle emergenze del Paese. È ovvio, discuteremo anche del nostro nuovo partito, della sua natura, del suo modo di essere, per costruire quel percorso che porterà, in autunno, all'assise nazionale sul partito».

Bus, automobile, treno... Istruzioni per non perdersi

REGGIO EMILIA. Per chi arriva a Reggio Emilia in auto c'è una sola uscita dall'autostrada del Sole, a un paio di chilometri di distanza dalla festa nazionale dell'Unità. È stata predisposta una speciale segnaletica che porta al grande parcheggio della Festa, nei pressi dell'aeroporto (collegato all'ingresso con un bus-navetta gratuita).

Chi giunge in treno troverà nei giorni feriali un servizio di autobus alla stazione Fs dalle ore 18.30 fino alla mezzanotte, con frequenza ogni mezz'ora (dalle 9 del mattino nei giorni festivi, con frequenza ogni 15 minuti). All'interno della festa, in prossimità di ogni ingresso, sono collocati punti di informazione, che forniscono piantine, programmi, menù dei ristoranti. Chi volesse prenotare un soggiorno un albergo troverà un ufficio turistico alla Festa (stand 25, dietro lo spazio dibattiti), che indirizzerà agli esercizi convenzionati. Per informazioni telefono 0522/922447, fax 0522/922461, con orario dalle 15 alle 24 nei giorni feriali e dal mattino al sabato e alla domenica.

Per informazioni sugli spettacoli, rivolgersi invece all'Ufficio Arci, tramite il centralino della Festa (tel. 0522/922355).

Gli ultimi preparativi alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

Il leader del movimento spiega la rottura con Andreotti. Segnali di pace con Buttiglione e con l'Azione cattolica

Formigoni: «Sì, a Ci ora piace De Mita»

Giù Andreotti, su De Mita. Formigoni spiega il traghettamento di Ci da una sponda all'altra. La discriminante è il nuovo populismo. Ad Andreotti si rimprovera di avere abbandonato l'ispirazione popolare. Mp farà una corente? Per ora cerca un nome per mettersi in politica. Il grande sponsor è l'on. Sbardella, il padrone della Dc romana. «Non siamo opportunisti», si difendono i ciellini.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAÈLE CAPITANI

RIMINI. Stavolta la parola incriminata è «opportunismo». Sì, perché a Ci ora viene rimproverato di avere fatto una clamorosa piroetta politica finendo in braccio a De Mita, l'ex odiato nemico. Da Andreotti a De Mita, trascinando sul carro di Sbardella, il ras della Dc romana. Un salto non da poco confermato ieri anche

da Roberto Formigoni, un capo storico del movimento. È De Mita il rappresentante del nuovo populismo che si è invece appannato in Andreotti, spiega in una lunga intervista ad un'agenzia.

Integralisti nella fede ed opportunisti in politica? Nè l'uno, nè l'altro si difendono al meeting. «Tra quelli di noi che si

occupano di politica - spiega con pignoleria, il portavoce Robi Ronza - mi sembra di vedere una linea molto precisa da almeno due anni. Propongono un governo preciso. Gli hanno anche dato un nome, grammaticalmente un po' zoppicante, ma molto efficace. Loro non cambiano, percorrono quella traiettoria. Certe volte incontrano alcuni leader, certe volte ne incontrano alcuni altri. Non ci vedo proprio alcun opportunismo nel perseguire con tenacia un disegno».

Il governo di cui parla Ronza è il governissimo, un tripartito Dc, Pds e Psi. Una proposta che non è mai piaciuta ad Andreotti, anche perché quando fu lanciata allora lui guidava il pentapartito. Perché il governissimo? Perché c'è bisogno di un governo che rappresenti le

forze di ispirazione popolare. Qui a Rimini lo stanno ripetendo in tutte le sale. Ed è su questa traiettoria che sarebbe avvenuto l'incontro con De Mita. Lo ha confermato anche l'on. Vittorio Sbardella che dopo la rottura con Andreotti è diventato il nuovo referente del Movimento popolare e di Ci. Intervistato da un giornale romano ha così spiegato la riappacificazione con De Mita e avvenuto perché ha difeso con «maggiore rigore l'identità popolare del partito». «È su questa linea che ci siamo avvicinati a lui», ha detto Sbardella scordando che De Mita, due anni fa proprio al meeting di Rimini, era stato messo all'indice come capofila di quel partito «trasversale» e del complotto «laicista» che avrebbe dovuto liquidare la Dc.

Giù Andreotti, su De Mita allora. La discriminante è il populismo dentro e fuori la Dc in alternativa ai poteri forti (lobbies finanziarie ed economiche) che vorrebbero soppiantare i partiti, dicono al meeting. È il leit motiv sul quale insiste anche Formigoni. Dopo la caduta del comunismo, è la sua tesi, si è scatenata una «colossale lotta per il potere in cui l'identità della Dc è attaccata radicalmente. Ed è da qui che nasce l'incontro al meeting tra noi De Mita e Forlani». Nuovo populismo sia in campo economico («non fare pagare ai soliti ceti popolari») che istituzionale (che vuol dire no al collegio uninominale voluto da Segni espressione di una politica definita «aristocratica» e si invece ad una «correzione della propor-

zione». E l'ex divo Giulio? «La sua assenza segnala una fase diversa nei rapporti», ammette Formigoni. Andreotti ha perso la retta via. «Per anni ha rappresentato il punto di riferimento del populismo dentro la Dc, ma questa visione è obiettivamente appannata», gli rimprovera il ciellino. Come si ricolloceranno allora le truppe del movimento popolare nel mosaico Dc? All'ombra di De Mita e Forlani di certo, ma con una propria identità precisa. Nascerà una nuova corente? Formigoni lo esclude anche se annuncia che è alla ricerca di un marchio: «Ci daremo presto un nome».

Dopo la rottura ieri ci sono stati segnali di distensione tra il filosofo Buttiglione e il vertice del movimento. Tuttavia il direttore del settimanale, Alessandro Banfi, replica molto secco: «Buttiglione vorrebbe scomunicarci». L'invito ad una riconciliazione interna è venuto anche dall'anziano cardinale Silvio Oddi estimatore del movimento. E pure è circolata l'ipotesi di un arrivo di Andreotti per sabato, giornata di chiusura. Sarebbe un vero colpo di teatro che però gli organizzatori del meeting escludono. Oggi è invece atteso un confronto sull'informazione al quale parteciperà Walter Veltroni, direttore dell'Unità insieme a Paolo Mieli, direttore della Stampa e Carl Bernstein, il giornalista americano del caso Watergate. Per la prima volta si è visto al meeting anche il presidente dell'Azione cattolica.

Il sindaco psdi Lo Presti ha boicottato ogni tentativo di trovare soluzioni in extremis

Crisi a Catania, si torna alle urne Il Pds: «Vogliamo Caponnetto commissario»

Il sindaco di Catania Lo Presti ha sancito lo scioglimento del consiglio comunale, boicottando la richiesta di convocazione avanzata da 27 consiglieri per tentare di risolvere la crisi in extremis. Forse già decisi i grad di affari da concludere durante il commissariamento. Adriana Laudani (Pds): «Un consiglio al presidente della Regione: mandi come commissario a Catania Antonino Caponnetto».

WALTER RIZZO

CATANIA. I giochi sono fatti. I sessanta consiglieri al Comune di Catania, per la seconda volta consecutiva, faranno le valigie con anticipo rispetto alla scadenza naturale del loro mandato. Catania si avvia dunque a votare, prima città fra tutte, con il nuovo metodo elettorale che prevede l'elezione diretta del sindaco, in un profondo marasma sul quale gravano pesanti ombre e più di un sospetto. Qualcuno, come ad esempio il Partito democratico della sinistra, già al-

diò al posto del vecchio e decrepito «Cibali», oncora il Centro commerciale all'ingrosso. Affari, politica e imprese: probabilmente sarà questo lo scenario dei prossimi mesi, sicuramente saranno questi i temi roventi di una campagna elettorale avvelenata fin dalle prime battute.

Il Pds ha inviato una lunga lettera al presidente della Regione, Giuseppe Campione. Spiega il segretario provinciale della Quercia, Adriana Laudani: «La situazione che si è determinata a Catania chiama il presidente della Regione ad un impegno straordinario, è necessario che il commissario sia una persona di altissimo rilievo morale e di sicuro affidamento democratico, capace di sventare il tentativo di sacco della città che i vecchi potenti già preparano. Se potessi dare un consiglio al presidente della Regione sul commissario da inviare a Catania

gli suggerirei il nome di Antonino Caponnetto, un uomo capace di restituire fiducia ai catanesi onesti». Ad alimentare i sospetti sull'operazione scioglimento ci ha pensato l'ultimo sindaco della città, il socialdemocratico Angelo Lopresti, uomo di fiducia dell'ex assessore regionale Diego Lo Giudice, il cui fratello, considerato esponente di punta del clan Pillera, è stato ammazzato a colpi di Kalashnikov alcune settimane addietro. Lopresti, che guidava una giunta composta da Dc, Psi, Pri, Psdi ed un variegato gruppo di indipendenti, ha deciso di spingere l'acceleratore per lo scioglimento. C'è stata la richiesta di una convocazione in extremis dell'assemblea sottoscritta da 27 consiglieri comunali, che fanno capo ad uno schieramento progressista, per tentare fino all'ultimo di dare un governo alla città. Ma Lopresti, citando nome e

cavilli, l'ha bocciata, decretando di fatto lo scioglimento del consiglio comunale che è diventato automatico alla mezzanotte di ieri. «Non si capisce - dice il consigliere socialista Gigi Attanasio - perché il sindaco ha voluto in ogni modo impedire che si potesse dare un governo alla città». Al dubbio del consigliere socialista risponde l'avvocato Sarò Pettinato, consigliere dei verdi: «Se si è arrivati allo scioglimento - afferma - allora vuol dire che gli equilibri si sono sfaldati... bisogna guardare con attenzione le mani al commissario che arriverà a Catania».

I consiglieri che avevano chiesto la convocazione, ieri pomeriggio hanno simbolicamente occupato l'aula di palazzo degli Elefanti per protestare contro le decisioni del sindaco. «Questo consiglio ha vissuto male - dicono - ma gli è stata tolta anche la possibilità di morire in piedi...».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Se potessi avere 500 milioni al mese...» è quanto servirebbe per vivere e non essere sfrattato al partito socialdemocratico. Si perché il Psdi è sotto sfratto e la notizia è confermata dallo stesso segretario Carlo Vizzini. «Non mi vergogno delle nostre difficoltà economiche», ammette. «Ora - aggiunge - dobbiamo trovare il modo per affrontarle, considerando il momento di grave degenerazione della vita dei partiti».

La democrazia ha i suoi costi, e per superare le difficoltà Vizzini pensa di tornare al buon tempo antico: una sottoscrizione tra militanti e simpatizzanti, contando anche sulle entrate del tesseramento per potersi pagare l'affitto. La direzione nazionale del Psdi ha la sua sede in affitto in uno degli angoli più belli di Roma, a piazza di Spagna, vicino alla scalinata di Trinità dei Monti, di proprietà dell'Inail. La morosità non è una novità per il Psdi. La nuova sede è recente, fino a qualche anno fa, infatti, il Psdi risiedeva nella più modesta S. Maria in Via. Anche da lì i socialisti democratici dovettero andarsene per una storia di canoni d'affitto non pagati, ma evitarono lo sfratto grazie a una transazione con il proprietario. Lasciarono «proprio sponte» la sede e, in cambio della rinuncia alla buona uscita, si videro abbontata una parte del debito.

Ora? Bastano tre mesi di affitto non pagato e l'ente, l'Inail in questo caso, fa scattare lo sfratto per morosità. Intanto si annunciano tempi magri, anzi magrissimi per i partiti, costretti a voltar pagina dopo lo scandalo di tangentopoli. Al solito il problema è la mancanza di fondi. Se ne lamenta, come di fronte a una calamità naturale, il segretario del Psdi Vizzini. «Un parti-

to come il nostro - afferma - ha bisogno di circa 500 milioni al mese per vivere. Il finanziamento pubblico supera di poco la metà del necessario. Il tesseramento è fiorentino solo negli anni in cui si svolgono i congressi, ma comunque - aggiunge Vizzini - le entrate sono insufficienti soprattutto in considerazione delle enormi spese delle campagne elettorali». Vizzini ha anche ammesso l'esistenza di un debito progressivo ad aggravare il problema ed ha lamentato, inoltre, il fatto che sono ormai poche le banche disposte a far credito ai partiti, a meno che questi non abbiano immobili di proprietà. E forse Vizzini potrebbe lamentarsi dei suoi predecessori che nei periodi delle vacche grasse (e ce ne sono stati per il Psdi, partito di governo per eccellenza), non hanno pensato nemmeno ad acquistare una sede per il partito.

Il programma della Festa

Oggi

TENDA CENTRALE DIBATTITI
Apertura e Inaugurazione della Festa
18.00 **Per far vincere la democrazia**
Partecipano: Luciano Lama, Antonella Spaggiari, Mauro Zani. Presiede: Alfredo Medici
21.00 **Pace in Jugoslavia**
Manifestazione con: Marina Mustovich, Ivika Perkan, Giorgio Rossetti, Bekes. Al termine proiezione del film: «Ambulanza 5».

LA PIAZZA
21.00 **Rita Botta - Teo Clavarella**
Intrattenimento musicale

TEATRO NORD
21.30 **Les Coquines**
«Dal funk al ragamuffin al hip-hop»

MAZURKA - Ballo liscio
21.00 Orchestra
Loris Giglioli

SUONAMERICA
23.00 **Renato D'Aiello e Thomas Moeckel Quintet**
Renato D'Aiello (sax-tenore), Thomas Moeckel (tromba), Pietro Condorelli (chitarra), Aldo Zunino (contrabbasso), Amedeo Oriano (batteria), Martina Grosse Burlage (voce)

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.30 **Buskers**
Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 Zoom

GIOCHI RAGAZZI
21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi

Domani

CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
18.00 **Una nuova idea di partito. «Formazione alla politica e partiti»**
Partecipano: Giuseppe Cotturri, Paola Gaiotti De Biase, Franco Monaco

LA PIAZZA
21.00 **Mr. Blue**
Intrattenimento musicale

TEATRO NORD
21.30 **Giorgio Comaschi in «L'Omino del Lupino»**
Con la partecipazione di: Benedetta Cucci. Regia di: Giorgio Comaschi

MAZURKA - Ballo liscio
21.00 **Nilla Pizzi**
e Orchestra Scaglioni

SUONAMERICA
23.00 **Marika Benatti e Franco Morone**
Blues & Folk Sound

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.30 **Buskers**
Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Mario Paglierini**

GIOCHI RAGAZZI
21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi

Vizzini ammette: «Siamo morosi, i soldi dello Stato non ci bastano»

Il Psdi non paga l'affitto Sfrattato dalla sua sede a Roma

«Se potessi avere mille lire al mese...» cantava una vecchia canzone. Ora al Psdi servono 500 milioni per vivere e evitare lo sfratto per morosità. Vizzini: «Non mi vergogno delle nostre difficoltà economiche». Dopo lo scandalo di Tangentopoli afferma che i partiti devono voltar pagina. Per superare le difficoltà pensa di tornare al buon tempo antico: una sottoscrizione tra militanti e simpatizzanti

novità per il Psdi. La nuova sede è recente, fino a qualche anno fa, infatti, il Psdi risiedeva nella più modesta S. Maria in Via. Anche da lì i socialisti democratici dovettero andarsene per una storia di canoni d'affitto non pagati, ma evitarono lo sfratto grazie a una transazione con il proprietario. Lasciarono «proprio sponte» la sede e, in cambio della rinuncia alla buona uscita, si videro abbontata una parte del debito.

Ora? Bastano tre mesi di affitto non pagato e l'ente, l'Inail in questo caso, fa scattare lo sfratto per morosità. Intanto si annunciano tempi magri, anzi magrissimi per i partiti, costretti a voltar pagina dopo lo scandalo di tangentopoli. Al solito il problema è la mancanza di fondi. Se ne lamenta, come di fronte a una calamità naturale, il segretario del Psdi Vizzini. «Un parti-